

Attendiamo un dono dalla politica Basta realtà parallele

Da un lato quella di un PD in cui ci si interroga su che cosa fare per provare a far prevalere la propria posizione, nell'idea che Renzi sia un male inevitabile, in mancanza di alternative credibili.

Dall'altro quella di tanti cittadini che credono che sia il momento buono per provare e cambiare il Paese e vedono nel PD di Renzi uno strumento a cui dare fiducia. Anche se non a scatola chiusa e a tempo indeterminato.

Le due realtà parallele hanno punti di contatto frequenti, che rischiano però di venire sistematicamente interpretati in modo diverso. E' il caso, ad esempio, del dibattito sul Jobs Act che per gli uni è un provvedimento che ci fa precipitare nel buio del lavoro senza tutele, per gli altri è una realistica presa di coscienza di una realtà che è profondamente cambiata e chiede di provare a scrivere regole nuove. E' il caso, per fare un altro esempio, della riforma costituzionale che per gli uni è una sorta di pietra tombale sulle autonomie locali, per gli altri un'occasione per uscire da una palude in cui hanno prosperato solo zanzare dell'immobilismo e voraci alligatori della spesa pubblica.

Il problema è che la realtà è una sola e ci parla di una crisi economica che non molla il colpo, di un Paese che fa fatica a recuperare quel

minimo di fiducia necessaria per tornare a investire, e di una società che si sfibra sempre di più concedendo grandi spazi di manovra a uno sterile individualismo fatto di rancore e di recriminazione contro tutto e tutti.

La realtà ci dice anche che c'è un progressivo e inesorabile distacco dei cittadini dalle istituzioni.

Ma qual è la causa di tutto questo? Un governo che promette e non mantiene o partiti che continuano a discutere non di contenuti e progetti, ma di equilibri, spazi e poltrone?

Renzi ha le sue responsabilità nel voler regolarmente alzare il tono del confronto, ma è difficile dargli torto quando parla di necessità di decidere e di non perdere il tempo propizio che si è aperto per il cambiamento.

Le battute che raccontano come l'unica vera opposizione al governo Renzi sia quella del PD rischiano però di fotografare un'opinione che ormai si va diffondendo. Solo il PD può smentirle: l'obiettivo comune dovrebbe essere quello di costruire proposte per cambiare il Paese, non quello di ergersi a interpreti di qualche ortodossia, passata o presente, o di voler salvare la propria anima pura di fronte al terribile rischio di governare confrontandosi con la realtà di oggi.

Fabio Pizzul

Auguri!

«È Natale ogni volta che sorridi
a un fratello e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta che riconosci con
umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale ogni volta che permetti
al Signore di rinascere
per donarlo agli altri»
(Madre Teresa di Calcutta)

Scarp de' tenis. L'Ambrogino per gli esclusi!

Ci sono esperienze e ricorrenze che hanno valore diverso a seconda di chi le guarda. Ma l'attribuzione dell'Ambrogino al giornale di strada "Scarp de' tenis" ha portato sul piano pubblico-istituzionale un'avventura ventennale che aveva già un suo riconoscimento personale sul campo (da chi ne usufruisce: 150 rivenditori in Italia) e nell'ambito sociale e del no-profit.

Nata nel 1994 dall'idea di un pubblicitario e assunta da Caritas nel 1995, "Scarp de' tenis" esce firmata da Paolo Lambruschi nel 1996, con distribuzione milanese, per svilupparsi poi con redazioni a Torino, Genova, Verona, Venezia, Vicenza, Rimini, Firenze, Napoli, Salerno.

Scarp è un progetto editoriale e sociale insieme, un unico nel panorama dell'editoria e della solidarietà. Il mensile è progredito dal punto di vista del progetto, ma soprattutto ha camminato sulla strada con chi cercava e cerca, con chi esprime un bisogno



e chiede un aiuto per ripartire e riconquistare dignità. Sì, perché Scarp garantisce una prima importante opportunità di lavoro.

Ora, con i suoi vent'anni, Scarp con il direttore Stefano Lampertico cambia la veste grafica e accelera il ritmo accostando a biografie di chi vive la strada contributi di grandi firme come Gianni Mura e Piero Colaprico. Si parte con una storia inedita di Dylan Dog ambientata nel Rifugio Caritas per i senza fissa dimora sotto la Stazione Centrale di Milano.

Ritirando l'Ambrogino, da Scarp mi dicono: "un premio che vorremmo dedicare a tutti i nostri venditori.

Qualcuno non c'è più, qualcuno si è perso per strada. Ma questo premio è anche – e soprattutto – per loro".

A scarp ci si può abbonare on line sul sito www.scarpdetenis.it oppure con il bollettino postale c/c 37696200 (30 euro per dieci numeri), ma soprattutto si può comprarlo quando lo incontri per strada. (Paolo Danuvola)



Delega al lavoro o Jobs act

Nei giorni scorsi è stata approvata dal Senato, in via definitiva, la Delega al lavoro ed ora il Governo è impegnato a promulgare i Decreti attuativi e tutte le norme che possano arrivare a dare compimento a questa delega. Entro subito nel merito di alcune questioni che mi sembra abbiano condizionato la discussione in questi ultimi mesi e di cui, a mio parere, si è data una informazione parziale mediata più da slogan che da reali contenuti.

Si parla di Jobs act ma l'attenzione collettiva è indirizzata sulla delega riguardante l'art.18 trascurando molti altri capitoli importanti per i lavoratori. Dire, infatti, che non basta solo il cambio dell'art.18 per creare lavoro è vero, ma questa affermazione è forviante se non la si legge nel contesto generale in cui questo provvedimento è stato pensato.

Ugualmente si afferma che sono stati tolti i diritti ai lavoratori fermandosi a ragionare solo di contratti a tutela crescente senza considerare il testo approvato dopo il lavoro svolto nelle commissioni di Camera e Senato. Per comprendere fino in fondo la

questione è necessario sapere che queste decisioni non riguardano i lavoratori che hanno ora un contratto a tempo indeterminato. Chi è già assunto con questo tipo di contratto non perderà nessun diritto e non cambierà niente rispetto a prima. Per questi ultimi, infatti, il vero cambio dell'applicazione dell'art.18 è avvenuto con la legge Fornero. I nuovi assunti, invece, avranno tutele crescenti e il reintegro, in caso di discriminazioni, come approvato durante i lavori parlamentari.

La discussione di questi mesi deve spingere a fare una riflessione su quali siano gli effettivi diritti nel mondo del lavoro oggi, come tutelarli in una società così fluida. L'introduzione dell'estensione degli ammortizzatori sociali e di un compenso orario minimo, anche ai lavoratori a tempo determinato, è un ampliamento dei diritti e una misura che garantisce uno stipendio giusto e consente anche di rendere più stabile l'esperienza lavorativa dei giovani. Impedire i licenziamenti in bianco, una procedura che ha interessato per la maggior parte le donne, consente di evitare i ricatti alle lavoratrici/lori, mentre l'esten-

sione delle garanzie alle donne in maternità che lavorano a tempo determinato, la possibilità di scambio di ore lavorative e giorni di ferie tra lavoratori sono provvedimenti che contribuiscono a conciliare i tempi del lavoro con la propria vita e, nello stesso tempo, con la garanzia di un salario. Sono provvedimenti che possono sembrare ininfluenti ma che contribuiscono invece a garantire maggiori sicurezze ai giovani che intraprendono il percorso lavorativo; essi possono essere gli strumenti che creano una indipendenza della propria vita.

Non bisogna, inoltre, dimenticare lo sforzo di ridurre il numero delle molte forme contrattuali a tempo determinato introducendo agevolazioni per favorire l'assunzione a tempo indeterminato. Il provvedimento ha lo scopo di mettere ordine e semplificare i rapporti lavorativi.

Molte cose sarebbero ancora da dire ma forse il consiglio più efficace è quello che rimanda ad una lettura attenta del provvedimento per scoprire e conoscere i tanti interventi a favore dei giovani, delle donne e rispettosi dei tempi lavorativi di ognuno.

Paolo Cova

Investire nella scuola

Due mesi intensi, passati in giro per tutta Italia ad ascoltare le istanze di chi vive il mondo della scuola da diverse sfaccettature: dirigenti, docenti, studenti, genitori. Ma anche di chi la scuola la ama semplicemente senza esserne parte in causa. Questo il primo vero bilancio della campagna di ascolto de "La buona scuola" proposta dal Governo: tantissime persone che hanno voluto dire la loro, raccontarsi, raccontare, portare esperienze, criticare la proposta, aggiungere, contribuire, in alcuni casi semplicemente demolire.

Lascio da parte i numeri della consultazione. Voglio invece soffermarmi su quello che ritengo il valore di questa lunga campagna di ascolto. Innanzitutto il metodo: abbiamo presentato una proposta che non è una riforma ma un tentativo di far funzionare la scuola secondo le regole dell'autonomia, rendendo finalmente efficace e reale l'organico funzionale. Una proposta che, una volta realizzata, consentirà di dare alla scuola quella stabilità da cui ripartire, allora sì, per una riforma che sia organica. E questa percorso l'abbiamo condiviso con tutti coloro che volevano starci.

Poi le proposte: l'incontro diretto con chi si occupa di scuola ha permesso due passaggi indubbiamente fondamentali. Il primo è quello della messa in evidenza di alcune criticità, il secondo di aver portato alla luce

tutta una serie di esperienze positive. La buona scuola esiste già in molte realtà.

La campagna di ascolto è stata reale. La prima conferma viene dal fatto che, e lo ha detto pubblicamente anche il Premier, è stata bocciata la proposta di valutazione presentata dal Miur (Ministero Istruzione, Università e Ricerca). Bocciata dalle diverse consultazioni la modalità, rimane però saldo il principio: la professionalità degli insegnanti e la loro progressione di carriera non possono essere legate solo al mero criterio dell'anzianità.

Si deve incominciare a valutare. Si deve incominciare a differenziare anche lo stipendio. Fatto salvo il perimetro de "La buona scuola", il come arrivarci sarà costruito insieme. Faccio un altro esempio: l'assunzione dei 148mila docenti dalle graduatorie ad esaurimento stabilizzando la scuola risponde, dove possibile, al problema del precariato. Verranno esaurire le cosiddette Gae perché in esse ci sono coloro i quali hanno i titoli per poter essere assunti (articolo 97 della Costituzione). Sappiamo i limiti di questa scelta necessaria: in quelle graduatorie ci sono circa 26mila docenti che da anni fanno la scelta di un altro mestiere, che non hanno aggiunto alcun punteggio, insomma che non hanno insegnato. Di contro abbiamo ascoltato centinaia di docenti abilitati che si trovano in seconda

fascia, che il progetto della buona scuola non prevede di assumere se non con il prossimo concorso per 40mila posti in tre anni. Abbiamo trovato docenti motivati e preparati: anche a loro è necessario dare una risposta. Siamo nella fase dell'elaborazione di tutto il materiale raccolto per contribuire alla stesura del decreto. Parola d'ordine: liberare. Liberare la scuola dai cavilli burocratici, liberare tutte quelle belle energie creative presenti nel mondo della scuola. Liberare anche gli studenti che, come ci hanno detto, si sentono imprigionati in programmi che non decidono, in una didattica che non corrisponde alle loro esigenze, in un piano dell'offerta formativa spesso disconnesso dal mondo reale. Anche a loro dobbiamo una risposta. A loro più di tutti. Perché una scuola veramente inclusiva, fatta a modello di studente è il modo migliore per abbattere una delle piaghe che affligge l'Italia dei giovani: la dispersione scolastica. E non possiamo permetterci di perdere questa opportunità.

La sfida che loro ci lanciano per essere coinvolti è troppo affascinante per lasciarla cadere. Ci costerà una piccola rivoluzione culturale. Ma non bisogna mai aver paura di cambiare, soprattutto se a chiedercelo sono i ragazzi.

Simona Malpezzi



Inseguire una pace difficile

Un Israele inquieto. Questo il paese che abbiamo trovato nei giorni scorsi, durante una breve missione tra Israele e Palestina, che aveva l'obiettivo di discutere del processo di pace e della proposta di riconoscimento dello stato palestinese in discussione in molti parlamenti europei, tra cui il Parlamento italiano. Riconoscimento che ha fatto un passo avanti con la recente delibera del Parlamento Europeo.

Un paese inquieto perché alla perdurante situazione di conflitto con i palestinesi e i paesi vicini, che hanno alla radice la rivendicazione di una nazione per i palestinesi, si sta sovrapponendo lo spettro di un confronto tra religioni, come mostrato dall'escalation di atti violenti accaduti nella città di Gerusalemme. Un rischio, quello della estremizzazione in senso religioso di un conflitto che è già fortemente connotato in senso identitario, che va evitato, anche in considerazione del fatto che le conseguenze regionali delle Primavere arabe hanno profondamente sovvertito l'ordine di priorità del mondo per quell'area e hanno introdotto un pericoloso confronto tra idee diverse di Islam dentro il campo sunnita, aumentando gli attori e gli elementi di instabilità nella regione con i quali Israele deve fare fronte.

Questa riconfigurazione però può anche costituire un'opportunità: nella regione va delineandosi una contrapposizione tra situazioni di instabilità e attori di stabilizzazione. Sarebbe una rivoluzione se Israele fosse in grado di costruire rapporti solidi - e quindi

una visione comune sul futuro della regione - con quei paesi, a partire da Egitto e Giordania, che stanno cercando di creare stabilità in una regione altrimenti destinata alla frammentazione e al dominio da parte di forze anti-sistema e con una vocazione macabra al totalitarismo religioso. Se poi gli sforzi internazionali per rilanciare il processo di pace israelo-palestinese ripartissero da una iniziativa non solo a guida americana, ma che coinvolga seriamente sia i paesi della Arab Peace Initiative, sia l'Unione europea, si potrebbe immaginare a breve qualche significativo passo in avanti. Ma l'inquietudine di Israele non deriva solo da fattori esterni. Lo scenario politico è estremamente frammentato, e in evoluzione. La Knesset ha votato il proprio scioglimento: seppure ancora non sia chiaro con quale schema di coalizione si presenteranno i partiti politici, è stato evidente che esiste un ampio blocco di formazioni politiche, dal Labour al partito di sinistra Meretz, dal centrista in ascesa Moshe Kahlon alla sempre combattiva Tzipi Livni, che è pronto a inaugurare una fase politica che preveda un'alternativa al premier uscente Netanyahu, dominus della politica israeliana dal 2009. La classe media, prostrata da un costo della vita troppo alto, dalla scarsità di abitazioni, dal confronto tra le loro condizioni e i benefit fiscali e di welfare concessi agli ultra ortodossi, potrebbe concretizzare il proprio scontento in un voto che vada a uno schieramento alternativo e solido. Oppure, se i partiti politici di centro, di sinistra e arabi, non riuscissero a trovare un

accordo, potrebbe esprimersi a favore di formazioni politiche di stampo centrista, caratterizzate soprattutto dalla capacità di presentarsi come di rottura.

In questo quadro, l'Italia e l'Europa non devono perdere la capacità di confrontarsi, anche in modo serrato, con Israele. Un quadro politico interno instabile e i grandi stravolgimenti regionali fanno sì che Israele si troverà nei prossimi mesi a prendere delle decisioni che saranno cruciali per il proprio futuro e che avranno anche delle conseguenze su quello della regione. Seppure ci sono dei punti sui quali la relazione con i paesi europei è per ragioni comprensibili molto tesa, a partire dalla giusta dura condanna europea sulle colonie israeliane, il nostro paese e l'Europa non devono sottovalutare quanto il senso di minaccia all'esistenza di Israele (che viene da ad esempio i tunnel scavati da Hamas scoperti ad agosto) possa incidere nei rapporti tra Israele e il mondo. Essere amici di Israele in questi tempi significa quindi difendere il paese dall'incitamento all'odio, non lasciare Israele solo di fronte a minacce terroristiche che altrimenti esso risolve in modo brutale e unilaterale. Significa parlare chiaro con Israele stesso sulle violazioni della legalità internazionale che esso compie, e spendersi direttamente per una soluzione del conflitto israelo-palestinese, come sta facendo Federica Mogherini, come Alto rappresentante della Politica Estera Europea. Significa dividerne le inquietudini, e trovare insieme una risposta. *Lia Quartapelle*

Expo: uno sguardo sul mondo

“Nutrire il pianeta, Energia per la vita”. È lo slogan di EXPO Milano, la manifestazione che prenderà il via il 1 maggio 2015 e che vedrà la partecipazione di quasi 150 Paesi. L'alimentazione sarà il tema principale di questa Esposizione Universale: le eccellenze di ogni Stato partecipante nell'industria agro-alimentare serviranno a sottolineare l'importanza della sostenibilità dell'approvvigionamento alimentare nel mondo globalizzato. Nella società di oggi - e ancora di più in quella di domani - l'incremento demografico, i cambiamenti climatici e il cambiamento delle dinamiche geopolitiche sono le sfide da vincere. Ecco perché EXPO Milano non avrà solo un significato meramente economico, ma sarà anche e soprattutto un grande evento culturale. La finalità sarà educativa, quasi pedagogica, volta a sensibilizzare e responsabilizzare il consumatore - ma anche il produttore - verso un uso delle risorse agricole e naturali sostenibile e un'alimentazione sana ed equilibrata. Modalità di produzione come l'agricoltura

familiare, ad esempio, rappresentano modelli ecosostenibili: le aziende familiari lavorano e gestiscono il terreno su cui producono, rispettano le stagionalità e si preoccupano di non porre in essere agricoltura intensiva. Tipologie di approvvigionamento come la filiera corta, invece, permettono al consumatore di scegliere come alimentarsi in maniera consapevole.

Perché è necessario parlare di questi argomenti? Il mondo ospita ancora più di 800 milioni di persone che non riescono a nutrirsi come dovrebbero. Le risorse sono scarse, e la sicurezza alimentare - la cosiddetta food security - diventa una sfida fondamentale nelle relazioni internazionali. Ecco dunque come la dimensione "micro" del piccolo produttore e del consumatore possono influenzare, con i loro comportamenti responsabili, il livello "macro" delle relazioni e delle influenze geopolitiche. Il bicchiere può essere visto mezzo pieno, perché 63 Paesi, soprattutto latino-americani, hanno conseguito gli obiettivi prefissati in tema di food security. E' in gran parte merito

proprio dell'agricoltura familiare che conta circa 500 milioni di aziende agricole nel mondo, sui 570 totali.

Chi meglio dell'Italia potrebbe ospitare una manifestazione legata al cibo "buono", nel senso più profondo e completo del termine? Il tema prescelto offre a Milano e all'Italia la possibilità di giocare un ruolo da protagonista. Non solo nel presentare la ricchezza del proprio patrimonio gastronomico ma soprattutto nell'evidenziare la sapienza del mondo rurale che lo ha prodotto. Un mondo sostenibile ed inclusivo, in cui si pensa sia all'oggi che al domani. L'Italia ha un'occasione imperdibile per le mani: porsi a capo del processo di rinnovamento delle idee tradizionali di alimentazione e di produzione sostenibile. Ma deve essere esempio virtuoso e modello di comportamento, sia come sistema-Paese che come coinvolgimento della cittadinanza. Le eccellenze italiane dunque non siano solo una bella vetrina, ma contribuiscano a gettare le fondamenta verso un nuovo paradigma economico e sociale.

Davide Tentori



Famiglia fragili: perché?

È sotto gli occhi di tutti la crisi che investe oggi la coppia: l'unione è diventata fragile e precaria, e la sua rottura è molto più frequente rispetto ai decenni passati. Infatti il rapporto di coppia è interessato da profonde trasformazioni. Innanzitutto ci si mette insieme per motivi diversi da quelli che spingevano le generazioni di uomini e donne di qualche decennio fa. Essi infatti venivano attratti da caratteristiche tipo la serietà, il senso di responsabilità, l'affidabilità, l'operosità. Oggi invece si prediligono altre caratteristiche: la sensazione di stare bene spontaneamente, il piacere della compagnia dell'altra persona, la facilità e la piacevolezza del dialogo e del confronto, l'attrazione fisica, sentirsi accettati per quello che si è, ecc. Le qualità morali del passato cedono il passo agli aspetti affettivi ed emotivi sperimentati nella relazione con l'altra persona. Oggi non ci si conosce né ci si frequenta o ci si sposa come un tempo. La natura stessa della coppia è mutata: dapprima costituiva un bene sociale, oggi vuole essere un bene privato. Fino agli anni precedenti alla seconda guerra mondiale, le famiglie di origine intervenivano in modo decisamente significativo nell'orientare le scelte dei propri figli mentre dal dopoguerra la scelta è diventata sempre di più personale e

basata sui sentimenti. Siamo passati dal matrimonio di interesse al matrimonio d'amore. La scelta basata sugli affetti rivela una maggiore fragilità: gli interessi infatti non coinvolgono in primis i sentimenti e indubbiamente rimangono più costanti e stabili nel tempo.

Oggi ci si tiene molto al poter fare libere scelte, evitando le influenze e i condizionamenti di parenti che vengono tenuti "a distanza". Essa inevitabilmente porta con sé una condizione di maggiore solitudine, nella quale è più difficile stemperare difficoltà ed ostacoli nella condivisione con altre persone.

Il "come stare insieme" oggi precede il "cosa realizzare insieme": una relazione vitale e soddisfacente è una priorità irrinunciabile. E per realizzare un rapporto valido i due partner devono sviluppare delle qualità personali che prima non erano indispensabili. Infatti in precedenza il fatto che uno dei due fosse di poche parole, oppure avesse un brutto carattere non incideva più di tanto, ogni sono fattori che creano difficoltà al rapporto.

Apparentemente le cose sembrano andare decisamente peggio ed è determinante l'atteggiamento con il quale affrontiamo questi fenomeni. È quasi inevitabile inizialmente un senso di disorientamento di

fronte ad eventi negativi, che si fa fatica a decifrare: i nuovi scenari spesso inducono spavento, e i cambiamenti in atto, massicci e repentini, sono guardati con sospetto. È paragonabile allo spaesamento dei genitori che di fronte all'adolescenza dei figli non li riconoscono più, perché sembrano peggiorare invece di maturare! Uno sguardo più attento in realtà coglie che la crisi che sta avvenendo invita l'adolescente a distaccarsi da ciò che da bambino aveva acriticamente assimilato. Il sottoporre alla verifica personale quanto ricevuto gli permetterà di diventare adulto, elaborando una propria posizione personale nella vita, della quale essere responsabile. Oggi c'è bisogno di qualcosa di simile.

Diventa determinante un approccio che guardi agli eventi contenendo i timori e la confusione generata dalle novità stravolgenti che stanno emergendo; un approccio che abbia la pazienza di andare oltre a ciò che appare per leggere "fra le righe" ciò che sta accadendo, perché sa resistere alla tentazione di giudicare in modo frettoloso. Oggi serve la capacità di cogliere nei fenomeni attuali le inevitabili ambiguità e derive, ma soprattutto le possibilità formidabili di maturazione e di evoluzione in essi contenute per gli uomini e le donne del nostro tempo.

Chicca Orioli

Seveso, la svolta nei lavori

Il 2014 sarà probabilmente ricordato come l'anno "senza estate" ovvero quello più piovoso in assoluto. Lo confermano gli stessi dati meteorologici: nei soli mesi di giugno e luglio son caduti ben 400 mm di pioggia, un vero record estivo che non si era mai registrato negli ultimi 115 anni. E di conseguenza le esondazioni del Seveso, annoso problema di Milano, sono state più numerose della media, che negli ultimi anni si attestava sui 2,5 allagamenti annui. Quest'anno se ne sono registrate ben 11. Finalmente, proprio lo scorso 20 ottobre il Comune, la Regione Lombardia e il Governo, hanno presentato congiuntamente il piano di interventi infrastrutturali per la difesa dalle alluvioni e per il disinquinamento del Seveso, con reti e impianti di depurazione. E ci sono i fondi.

Ora i cantieri per i lavori previsti da anni, sebbene in parte anche contestati – e Senago ha qualche ragione –, saranno aperti con l'obiettivo di mitigare il rischio idrogeologico e migliorare la qualità delle acque del torrente Seveso, con opere di riqualificazione fluviale. In pratica quindi un "doppio

intervento parallelo": insieme al cantiere del canale scolmatore e alla prima vasca di laminazione dal costo di 30 milioni, progettata nel territorio di Senago con una capacità 970.000 mc, è prevista anche la realizzazione di quelle a Lentate sul Seveso (850.000 mc), Varedo (1.500.000 mc) e Paderno Dugnano (950.000 mc) ed è allo studio anche una quinta vasca all'interno del Parco Nord, ad est del cimitero di Bruzzano. Alla realizzazione di queste opere, con attenzione massima alla riduzione degli impatti ambientali e paesaggistici, si affiancheranno la verifica e il ripristino degli attraversamenti del fiume nel sottosuolo di Milano nei punti in cui l'acqua scorre sotto le strade della città, oltre alla manutenzione straordinaria di alveo e sponde.

Da una parte quindi un miglioramento delle qualità acque realizzato attraverso l'assorbimento del depuratore di Varedo a quello di Pero che, da settembre 2015 ridurrà del 20% gli scarichi nel Seveso. Poi, entro dicembre 2015, i lavori per il completamento della rete fognaria di tutti i comuni che afferiscono al corso del torrente (Cinisello

Balsamo, Paderno Dugnano, Limbiate, Cesano Maderno, Ceriano Laghetto, Seveso, Meda, Misinto, Lentate sul Seveso, Lazzate, Mariano Comense e Carugo) e un'azione di caratterizzazione dei carichi inquinanti, così da poter disporre di un controllo puntuale sulla qualità delle acque del bacino in grado di indirizzare anche successive opere di disinquinamento.

Dall'altra è prevista la realizzazione di opere per la fruibilità per i cittadini nell'ottica di una valorizzazione del territorio.

Infatti, il progetto di Senago (primo dei quattro che verranno realizzati) dedica 1,2 milioni di euro per interventi ambientali e paesaggistici con 25.000 mq di rimboschimenti, 100.000 mq di aree inerbite, 10.000 mq di prato fiorito, 3.500 mq di fitodepurazione e 2,5 km di nuovi percorsi pedonali attrezzati. Un investimento sull'ambiente che sarà esteso e ripetuto anche per le altre aree individuate per la realizzazione delle vasche di laminazione e dove si interverrà per il recupero ambientale associato alla sicurezza idraulica.

Andrea Motta

